

Si chiama
«Commedia» ma non c'entra nulla con Dante
 È un sondaggio per misurare chi è
 il più famoso e il più amato dagli italiani

Intervista
 con Omella Vanoni che ha cantato a Viareggio
 Progetta un disco dal vivo
 un inverno in teatro e intanto pensa alla tv

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Le città usa e getta. Il parere del sociologo
Cittadini contronatura

In quella famosa e curiosa proposta di ristrutturazione globale ad uso dei «business leaders» che è Megatrends John Naisbitt informa che negli Stati Uniti «la maggior parte delle innovazioni sociali avvengono in 5 Stati. Gli altri 45 si limitano a seguirle». Qualche pagina prima aveva esordito dicendo che sempre negli Stati Uniti, «le tendenze nascono dal basso e vanno verso l'alto mentre le mode dall'alto si diffondono verso il basso». Per «basso» Naisbitt intende comunità minori come Tampa, Hartford, San Diego, Seattle o Denver. Per «alto» intende le metropoli come New York o Washington.

Se tentassimo di risalire anche noi i «megatrends» del nostro paese forse giungeremmo a conclusioni analoghe dove è andata in onda la prima radio privata? dove è iniziata la mania dell'efficienza fisica? dove sono nate le imprese «retel» dove è fecondata l'idea di divorzio? dove è stato realizzato il primo robot italiano? e il primo elaboratore? dove è stato concepito il primo balletto per la raccolta delle alghe? dove è stato brevettato il farmaco più efficace? dove è stato sperimentato il miglior metodo di nettezza urbana? dove è stato raggiunto il più alto reddito? La risposta a queste domande non ci porterebbe a città sconosciute come Torino o Milano ma a piccoli centri come Positano, Saint Vincent, Sorrento, Prato, Biella, Marzamene, Verona, Ivrea, Salsomaggiore, Vicenza. Le grandi città stanno ormai ai piccoli centri come le multinazionali stanno alle piccole imprese costrette dal loro gigantismo a soffocare la creatività con la burocrazia: le metropoli come gli oligopolisti cercano di e al di fuori dei loro confini le comprano e poi come fossero proprie ne impongono gli standard con la strapotenza del loro fatturato.

Sono nato in un piccolo paese del Molise la mia infanzia e la mia giovinezza sono nate di volti di segni di sogni di odori di erbe raccolte in un paese normanno della Campania. Delle mie due figlie una è nata a Milano e l'altra a Roma. A Roma sono cresciuta e intramabile. Molte cose ci uniscono e molte ci dividono. Alcune di queste sono generazionali, altre professorali, altre ancora sono scolastiche. Nessun rammarico per la diversità delle nostre culture, ma solo la sperimentazione della vita di paese per me così profonda per loro così indiretta. Restano per sempre uno spaurito ineludibile tra noi. Mi guardo bene dal mitizzare la vita paesana quella che ai turisti della domenica appare semplice e generosa genuina e disincantata. So bene quale

grumo di un'ineffabile passione e sotterranee quali invidie inespugnabili quali sordani possono tessere la trama dei rapporti sociali nei piccoli centri. Ho spermenato la prigione degli sguardi obliqui dei gemi di parole indurite delle presenze ossessive delle maldicenze impiose e mi guarderei bene dal contrapporre con favore questi modelli di vita a quelli delle grandi città.

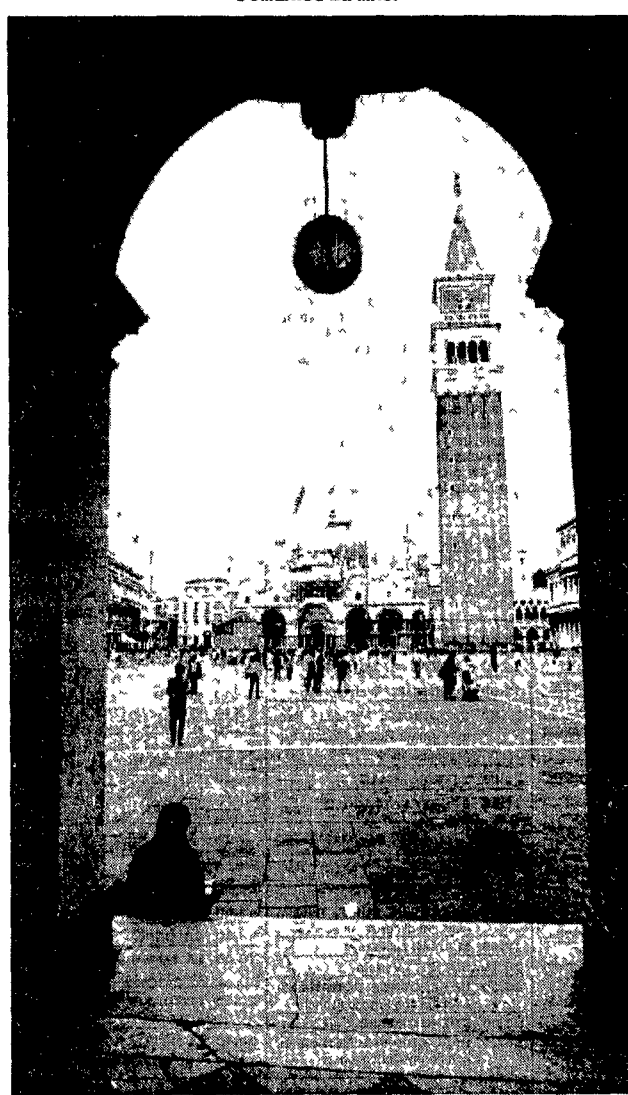
Però mi interessa riflettere sul vuoto incolombabile che le mie figlie si porteranno dentro tutta la vita per non avere sperimentato il paese finendo col credere che l'unica via possibile sia quella urbana. E mi intrassa capire cosa sono in fin dei conti queste nostre grandi città con i loro noni e le loro periferie con le loro opulenze e i loro circoli con i loro intellettuali e le loro borse.

Estuari di prodotti agricoli durante tutta la civiltà rurale fonti di prodotti manifatturieri durante tutta la civiltà industriale le città post industriali sono ridotte a luoghi di transizione, crocevia di uomini che vanno e vengono per commerciare parole, informazioni, immagini e simboli. La loro funzione residuale - quella cioè di fornire il supporto spaziale e temporale per lo scambio di informazioni - è minacciata definitivamente dalla telematica che vanificherà i vantaggi della contiguità fisica. La città ideale del prossimo futuro sarà l'Umbria o il centro-milano abitanti in una regione sufficientemente vasta e spaziosa intasata nevrotiche nei loro tempi perennemente in sufficienti brucianti di gente che ci toglie la solitudine senza darci la compagnia troppo mondana per offrire discrezione troppo anonima per non assicurare l'impunità ai violenti. Flaiano diceva che nelle ore di punta è diventato difficile persino l'adulterio. Ma in ogni ora cittadina sono diventati difficili la convivialità e il gioco, l'amore e l'autoispezione. La soddisfazione cioè di tutti quei bisogni che Agnes Heller chiama «radicali» perché attengono alla nostra stessa essenza di umani.

Intanto le città esistono e continuano ad assorbire da

Contenitori di merci da saccheggiare anguste, intasate e nevrotiche le metropoli sono ormai insopportabili e presto diventeranno anche inutili

DOMENICO DE MASI



secoli una parte così esorbitante di ricchezza da mono-polarizzare ormai la stragrande maggioranza delle opere d'arte e dei servizi necessari alla sopravvivenza e allo svago visto dai politici ai tribuni dai musei ai teatri dalle orchestre alle basiliche. Tutti i beni materiali e immateriali che la città incute ossessivamente a consumare tutti gli oggetti i servizi i simboli che le masse pretendono voracemente di ingurgitare sono reperibili nelle città stesse dove l'oggetto di saccheggio culturale come nel Medio Evo i granai delle pianure opulente. Ciò che il borgolano intende arraffare nelle vie del centro ogni sabato sera cioè che lo studente fuori sede intende prendere dall'università ad ogni anno accademico cioè che il turista vuole riportare a casa è tutto in città. San Marco sono mercati simboliche sono suoni colorati per le parole sguardi che solo la città può fornire con i suoi monumenti le sue vetrine le sue mode le sue permisività.

Le città di questo scambio naturalmente è tanto più grande quanto più l'incultura della domanda si sposa con l'incultura dell'offerta. E il simbolo di questo matrimonio è la frattura tra contenitori e contenuti. I fondi imperiali ridotti da Napoleone a cinematografi per commedie all'italiana, piazza San Pietro ridotta da Wojtyła a deposito di transenne per le sue adunate, la Cappella Sistina ridotta da non so chi a un vassoio di turisti straravvati sul pavimento. La mappa del mareo di disaffezione si dirama da Roma a Firenze a Venezia da Milano a Napoli a Palermo. E non a coprire l'intera penisola di un tripudio di acquasantiere ridotte a bidè e di bidè promossi a fontane.

Hanno ragione alcuni intellettuali ad invettare contro l'ultima megainvasione di Venezia. Ma dove erano durante tutti gli altri giorni? Possibile che essi non sappiano di quella truffe quotidiana è alimentata dal turismo di massa? Possibile che essi non abbiano mai visto stranieri turpinali dai bottegai e dai grandi alberghi dagli Harris bar e dai palacchi? Perché dovrebbe incutere rispetto una città come Venezia dove ogni anno si ripete lo sperpero della Mostra cinematografica? Perché dovrebbe apparire sublime una città come Roma che da duemila anni campeggia sulla paura arcaica dell'infamia e sui ritratti come gli anni giuliani quando si fa credere a milioni di pellegrini che per scampare alle fiamme del purgatorio occorre passare attraverso quattro porte sante?

Non ci sono due pesi e due misure per il rispetto della dignità umana. I meccanismi

per i quali le città innescano contro le città di tanto in tanto si voltano come esiti fatali di scelte quotidiane contro la convenienza e contro la natura. Molti anni fa condussi una ricerca di sociologia urbana nei quartieri di Napoli e tra i altro scoprii che quattro scugnizzi su dieci non avevano mai visto la luna e non me la sapevano descrivere. Organizzazioni con loro una gita sul lungomare in una notte di pieni lune e ricordo ancora il loro stupore di fronte al disco lunare che essi conoscevano soltanto attraverso la mitologia popolare delle canzoni.

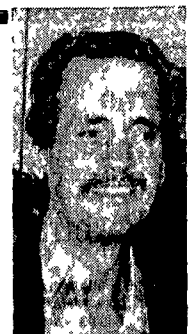
Questo in sintesi è la città una parentesi nella natura un vuoto uno stacco rispetto ai cicli stagionali ai rapporti umani ai bisogni radicali che ognuno si porta dentro. Di contenitori non c'è quasi nulla resta il contenitore. Un contenitore spesso impazzito da antichi splendori di cui gli attuali cittadini non portano al cuneo e che un numero crescente di persone esige vedere toccare usare consapevolmente com'è che si vive una volta sola.

Entro la vicinissima fine del nostro secolo 400 milioni di persone - tutte scolarizzate e acculturate alla modernità - fruiranno ogni anno di 40 giorni di ferie che vorranno spendere la mattina al mare o al monte il pomeriggio al museo la sera al concerto la notte in discoteca. L'Italia costituisce al mondo l'unica offerta simultanea di condizioni adeguate a soddisfare insieme tutti questi desideri. Inoltre ha deciso di spendere i suoi tesori a qualsiasi acquirente colto o incolto ricco o povero rozzo o raffinato rispetto a vandalico purché abbia soldi da spendere. I concerti di Pink Floyd ha per lo meno il merito di essere vistoso. Ma una passione ben più estesa e incontrollata deturpa quotidianamente l'intera penisola le sue montagne e i suoi fiumi le sue coste e le sue città. A questa invasione dei consumi si sommano i ritorni di scapolo di auto e di moto le scie dei motoscafi le urla impetose i rifiuti maleodoranti le fecce ebbelle e le anime vuote. Sia che si tratti di file scolastiche per vedere i brozzi di Rucce sia che si tratti di Vn per fare la corte agli Agnelli futuristi.

Inesauribile Borges ricorda che a conti fatti quattro sono le storie che l'uomo racconta da sempre quella di una città assediata quella di un viaggio quella di una ricerca quella del sacrificio di un dio. Forse la nostra fame suocida di città deriva dal suo torbo potrei dire di sintetizzare tutte e quattro queste storie e di vendere l'illusione che esse possano essere consumate simultaneamente.

La ricerca proprio perché rivolta a scrutare nei movimenti profondi della storia che stanno mettendo in crisi il nostro modo di vivere politico per ridare ad esso un senso etico non poteva non prendere le mosse dal fatto oggettivo che la preoccupazione per il futuro dell'umanità è minacciata da possibili guerre nucleari e stellari e dai guasti ecologici è diventato il motivo dominante sia per le forze di ispirazione cristiana che di matrice marxista. Queste avvertenze sempre più urgenti di andare oltre le espressioni storiche degli ultimi quarant'anni per dare una

Tv Usa: duello fra giganti per il film su Rock Hudson



Due fra le più potenti reti tv americane sono «in lite» a causa di Rock Hudson (nella foto). Sia la A che la Bc hanno infatti in cantiere un film sulla vita del divo morto di Aids. I due progetti però sono diversi ed è probabile che entrino in conflitto per realizzarli. La A sta preparando un film di due ore «The Rock Hudson Story» con la collaborazione di Mark Christian l'ultimo compagno dell'attore (ma la sceneggiatura di Dennis Turner si basa soprattutto sulle memorie di Phyllis Gates che fu moglie di Hudson). La Bc sta invece lavorando a una miniserie «The Authorized Rock Hudson Tv Story» tratta dalla biografia - autorizzata dall'attore - scritta da Sara Davidson.

Cina 1 tagliato film troppo «applaudito»

to il perché e ora il film circola in una versione «purgata» e, manco a dirsi di molto minore successo. Maestoso Kunlin narra la lotta fra i comunisti e i nazionalisti di Chang Kai Shek e le sequenze tagliate riguardavano appunto il leader nazionalista. In una l'ambasciatore americano dell'epoca gli dice «Va bene generalissimo le daremo le armi ma lei deve usarle contro i comunisti non contro studenti nemici». Nell'altra lo stesso Chang intima ai suoi uomini di «reprimere duramente gli studenti». Al pubblico non pareva vero di sentire il famigerato Chang Kai Shek impartire gli stessi ordini di Li Peng e Deng Xiaoping. Risultato: la censura.

Cina 2 La scomparsa dello scrittore Zhou Yang

È morto ieri a Pechino all'età di 81 anni lo scrittore cinese Zhou Yang. È stato uno dei personaggi più di scussi e più importanti della cultura cinese dagli anni Trenta in poi. Responsabile negli anni Quaranta del settore della propaganda svolse un ruolo attivo nelle campagne ideologiche successive alla rivoluzione durante le quali molti artisti vennero criticati. Caduto a sua volta in disgrazia agli inizi della rivoluzione culturale era stato riabilitato dieci anni dopo. Attualmente era presidente onorario della Federazione nazionale delle lettere e delle arti.

L'arcivescovo di Canterbury contro la Bbc su Rushdie

L'arcivescovo di Canterbury ha chiesto alla Bbc di sospendere la messa in onda prevista per ieri sera di un programma in difesa di Salman Rushdie l'autore dei «Versetti satanici» condannato a morte da Khomeini. Il programma si intitola «Blasfemi a banchetto» è ambientato a Bradford (la città più musulmana della Gran Bretagna) e immagina che a difendere Rushdie si radunino scrittori come Voltaire Byron e Molière a suo tempo anch'essi accusati di blasfemia. L'arcivescovo ha chiesto di rinviare la messa in onda per evitare reazioni da parte degli integralisti islamici in un momento in cui l'avvento di Rafsanjani alla presidenza iraniana fa sperare in un miglioramento dei rapporti tra Londra e Teheran.

Rob Lowe evita il processo Aiuterà i giovani poveri

Rob Lowe attore americano se l'è cavata evitendo il processo per aver girato un video porno in cui si esibiva insieme a una minorana (schizofrenica a vent'anni di carcere) e in base a un accordo con la pubblica accusa presterà per due anni servizio civile in aiuto dei giovani meno abbienti delle scuole di Los Angeles. Lowe è ancora sotto la macchia di una causa civile da parte della madre di Jane Parsons che l'accusa di aver sedotto la figlia sedicenne in una stanza di albergo di Atlanta in Georgia.

Vita da squaw L'autobiografia di Donna Lupo di Montagna

È la prima autobiografia di una donna pellorosa. Si chiama Donna Lupo di Montagna (il nome della protagonista della tribù dei Winnebago) e sarà pubblicata da Rusconi. Donna Lupo di Montagna ha raccontato la propria vita a Nancy O'Leary studiosa e ricercatrice delle civiltà indiane. Da tempo si è convertita al cristianesimo (è membro responsabile della missione luterana di Black River Falls nel Wisconsin) e parla inglese ma i suoi hanno abbandonato le tradizioni della sua tribù. Il suo è quindi un punto di vista privilegiato su due civiltà quella dei Winnebago e quella dei bianchi.

ALBERTO CRESPI

La grazia? Proviamo a chiamarla liberazione

Teologi e intellettuali laici hanno tenuto al Gramsci di Roma un seminario centrato sulla dimensione profonda dell'uomo e della religiosità

ALCESTE SANTINI

■ Può essere apparso singolare e persino audace che l'Istituto Gramsci abbia promosso tra le sue iniziative l'evento ad una minivolta attenzione alle tematiche religiose un seminario sul tema «Grazia e storia». E invece è voluto verificare fino a qual punto rispetto alle posizioni post-scolastiche e dei riformatori la teologia, a crisi ana considerata la «Grazia» non come scissa la Chiesa fosse il contenitore, ma come incontro come apertura come liberazione come esercizio di libertà avvenuta al centro l'uomo ed il suo destino a cominciare dal

la sua esperienza storica. E al tempo stesso si è voluto verificare fino a qual punto la cultura laica e non partecolare quella che si rifa alla tradizione non marxista è capace di misurarsi con la dimensione profonda dell'uomo con un'apertura verso il discorso antropologico nell'affrontare il problema del lavoro e dell'alienazione partendo dalla condizione dell'uomo stesso nella produzione della ricchezza (teologia e sociologia). Un tentativo quindi di superare vecchi schemi nel quadro di una visione nuova del mondo che si va affre-

mando e che partendo dalla condizione di interdependenza in cui ci troviamo oggi, fa risultare che non esiste un dio fuori del mondo. Ecco e uno dei credenti ma il comune destino di un comune cammino pur nella diversità dei soggetti e delle situazioni in cui essi operano.

«La ragione per cui affrontiamo questo tema - ci dice Giuseppe Vacca direttore dell'Istituto Gramsci - è l'idea che siano venuti meno le condizioni che hanno plasmato la coscienza della modernità sulla base di una scissione pre-udiale fra il pensiero laico e quello religioso. Si pone scemmi oggi il compito di costruire progetti comuni fra questi due grandi correnti di pensiero e di ripercorrere di critica e di critica della secolarizzazione. Ed il dibattito che nel seminario si è sviluppato con la partecipazione di studiosi di cultura e cattolica - dopo la lazione introduttiva di Teologo (Giuseppe Angelini) e del ro-

stro Biagio De Giovanni prendendo lo spunto di un'ultima domanda (Nella storia c'è salvezza) - provata da Claudio Napoleoni nella sua ultima intervista concessa prima di morire a Raniero La Valle per Bo - ha confermato una svolta stimo vivente una svolta epocale in cui il confronto tra il vecchio ed il nuovo è appena cominciato. Un confronto che pone interrogativi nuovi a tutti e che attraversa in modo trasversale tutti i vecchi schieramenti.

E quindi da questa nuova ottica che con le diverse iniziative avviate quest'anno dall'Istituto Gramsci sulle tematiche religiose ci si è proposti di individuare sullo sfondo della crisi delle ideologie e degli integralismi scientifici orientamenti nuovi che sono «in crisi» nella società laica e religiosa. E questo approccio è «lo» sia nel considerare vecchi problemi (l'evoluzione della De come partito di cattolici in relazione Stato e Chiesa rapporto fede e politica) che

questioni nuove sollevate dalla bioetica (aborto procreazione responsabile manipolazione genetica ecc.) come nel ripercorrere il rapporto uomo natura sia dentro i confini e i condizionamenti posti dalla cultura della produzione ancorata al solo profitto sia nel quadro più ampio dell'antropologia in cui si fanno sentire i valori della solidarietà.

Ma la ricerca proprio perché rivolta a scrutare nei movimenti profondi della storia che stanno mettendo in crisi il nostro modo di vivere politico per ridare ad esso un senso etico non poteva non prendere le mosse dal fatto oggettivo che la preoccupazione per il futuro dell'umanità è minacciata da possibili guerre nucleari e stellari e dai guasti ecologici è diventato il motivo dominante sia per le forze di ispirazione cristiana che di matrice marxista. Queste avvertenze sempre più urgenti di andare oltre le espressioni storiche degli ultimi quarant'anni per dare una

prospettiva diversa all'Italia e all'Europa al mondo. Una esigenza che si sta facendo strada sia pure in modo discontinuo anche nelle cosiddette realtà socialiste che dopo aver dato luogo ad esperienze ricche di speranza sono costrette oggi a ripensare criticamente nell'ottica dei valori dell'uomo e della sua libertà.

I seminari del Gramsci hanno voluto perciò solo avviare un dibattito certamente complesso che spinge tutti a dare risposte nuove e inedite per operare l'auspicato salto di qualità nel modo di far politica nel determinare un nuovo ordine internazionale nel pensare il rapporto tra capitale e lavoro. Con la consapevolezza che il confronto è serrato tra i valori di un individualismo che vede solo nel profitto la molla della nostra esistenza ed i valori della solidarietà e del socialismo che ci fanno comprendere che nessuno libererà nessuno perché solo in senso e possibile liberarsi partecipando ad un unico progetto

di liberazione che non è mai l'ultimo. In questa prospettiva riscopriamo anche il senso profondo della parola crisi (deriva dal sanscrito «kri» e vuol dire pulire purificare) che nel nostro caso significa trasformazione mutamento e quindi passaggio da uno stato di cose ad un altro con il nostro concorso. Ma anche la «Grazia» nell'interpretazione dei teologi della liberazione in quanto «dote» che permette all'uomo di discernere il falso da vero e quindi prendere coscienza della necessità di rompere con un ordine peccaminoso e lottare per costruire un altro issue anche il significato positivo di crisi (in greco «krisis» krinai significa decisione) per cui provoca un cambiamento di direzione nella persona umana e quindi nelle cose del mondo. Ma ciò che ci premeva sottolineare è questo segnale nuovo indicato dal Gramsci nel pensiero strade diverse nel interesse dell'uomo e del futuro.



Pieta con un angelo di Antonello da Messina